**Judith BUTLER**

**"Fenomenologia dello spirito": Perché leggere Hegel ora ?**

**Questo pensatore della modernità è utile. Anche lui visse alla fine di un'epoca. Come noi.**

Ci chiediamo: "Perché leggere Hegel adesso?". Hegel affrontò il problema dell'"adesso" nella sua Fenomenologia dello spirito del 1807: l'ora è esattamente il momento in cui "l'ora" passa e diventa un essere. Il pensiero di Hegel non è così passato come si potrebbe pensare: molti di noi oggi vivono nella preoccupazione o nella paura, o addirittura nel dolore, perché crediamo che le condizioni della democrazia sono sottoposte a troppa pressione dall'interno, persino decomposte. Il tempo della democrazia è finito e la democrazia può diventare un vero pensiero solo nel momento in cui passa? Non voglio sminuire l'enorme sfida che abbiamo di fronte oggi. Ma questa sensazione che un tempo o un'epoca sia finita è una sensazione ricorrente. Hegel lo sapeva e ci pensò su. È vero, la sensazione di disorientamento temporale con cui viviamo è molto real, e si potrebbe essere tentati di usare questa paura che potrebbe plasmarci in modo permanente con una certa convinzione: la terra è perduta, la democrazia è finita, il futuro è bloccato.

Questa forma di fatalismo, tuttavia, soffre di un esagerato senso di certezza. Se si dice che un tempo è finito, quando un tempo storico sembra essere giunto al termine, significa semplicemente che abbiamo perso un senso di sicurezza per il tempo storico, motivo per cui ora sorge la domanda su quale tempo ci troviamo. Le riflessioni di Hegel sulla Rivoluzione francese sollevano tale questione in quanto importante questione temporale che sorge nelle condizioni della rivoluzione, vale a dire: Che ora noi attraversiamo? – vale a dire – che ore sono?

Certo, non sto dicendo che viviamo in tempi rivoluzionari – forse lo facciamo senza che ce ne rendiamo conto. Ma le condizioni temporali della nostra esperienza non sembrano più applicarsi: forse perché attraverso vari incontri interculturali notiamo che le persone con un vivere sentimenti diversi di passato, presente e futuro, o perché ciò che alcuni chiamavano "progresso" significava "distruzione" per gli altri. Apparentemente, ci siamo erroneamente fidati che il tempo si muove in avanti in una sorta di linea retta, senza alcun pericolo di regressione o inversione. Forse pensavamo che la razionalità economica non potesse diventare il paradigma della ragione e che un'etica dell'ospitalità non fosse negoziabile in Europa. Forse pensavamo che il movimento ambientalista fosse abbastanza forte da salvare le specie e il mondo. Forse credevamo che il nazionalismo e l'individualismo della proprietà stessero gradualmente cedendo il posto a una comunità transnazionale.

Quello che io chiamo "disorientamento" è allo stesso tempo una sensazione di shock, perdita, sconfitta e disillusione. Ma è anche una situazione che solleva una domanda e scatena persino uno spirito di esplorazione: a quale ora siamo giunti? Forse percepiamo come una maledizione vivere in questi tempi, o temiamo che la prossima generazione ci maledirà perché daremo loro un mondo distrutto. Forse possiamo tenere a mente due domande: come può, questo senso di distruzione del mondo, portarci una via da seguire? Dove e come possiamo affermare questa vita storica, la vita che conduciamo in questo tempo storico?

Suggerisco di tornare a Hegel per guardare avanti – contraddicendo coloro che vogliono convincerci che il pensiero di Hegel è definito e arriva sempre troppo tardi per essere utile per il presente. Perché la filosofia di Hegel ci permette di capire come i legami sociali nascono da conflitti potenzialmente violenti, e quindi affronta il presente e il nostro disorientamento. Non siamo i primi a chiederci cosa – se non tutto – ci tiene insieme come società. Ci sono legami sociali che rappresentano un obbligo reciproco per noi? Questa domanda presuppone che possiamo concepire noi stessi non solo come individui egoisti, ma anche come esseri sociali i cui reciproci impegni superano le alleanze comuni. Le nostre vite, così come il nostro status di esseri sociali in generale, sono caratterizzate da forme di interdipendenza che non si basano su quelle nazionali o territoriali. Con l'aiuto di Hegel, vorrei mostrare come possiamo comprendere la socialità e la non violenza come potenziali del presente che possono permetterci di per affermare altre potenzialità che il nostro presente storico possiede.

La fenomenologia dello spirito inizia con la cosiddetta "certezza sensuale", perché Hegel vuole lasciare che l'esperienza della lettura inizi con quella che sembra essere la più indubbia, con la percezione sensuale. Le certezze fornite dai sensi, pur rivelandosi un fondamento insufficiente della conoscenza, sono ugualmente essenziali per qualsiasi futura forma di conoscenza. Man mano che il testo progredisce e la nostra esperienza di lettura diventa il luogo in cui ogni argomento viene spiegato e dimostrato allo stesso tempo, scopriamo che c'è un'intransigenza del mondo sensuale.

Nella fenomenologia, la morte assume una posizione più centrale nel rapporto tra padrone e servo, in cui si tengono due figure animate, viventi e consapevoli della loro somiglianza. Questo riconoscimento del proprio sé come un altro o dell'altro come proprio, diventa il punto di partenza di ciò che viene chiamato autoconsapevolezza. Questo non significa altro che quella conoscenza di sé, intesa come uno stato in cui ci si fa oggetto di conoscenza (e dovremmo dire con Hegel: per un oggetto vivente di conoscenza), è sociale. L'autoconsapevolezza non è mai completamente solitaria; dipende da un'altra assimilazione della coscienza, il che significa che solo come essere sociale posso pensare a me stesso. È l'incontro che articola l'autoconsapevolezza, motivo per cui l'autoconsapevolezza è per definizione sociale.

*La dipendenza è piena di ambivalenza*

Dopo una breve esperienza di rabbia ed espropriazione, però, la decisione di distruggere l'altro sembra cadere nell'incontro. E in realtà non c'è modo di dire che uno decide di distruggere l'altro mentre l'altro decide di difendersi. Quello che succede all'uno succede all'altro. In questo momento, i due soggetti sono in una lotta per la vita e la morte, perché sono scioccati nell'incontrare un'altra coscienza corporea, e deve distruggere quest'altro per riconquistare ciò che Hegel chiama l’"auto-certezza". Ma si scopre che se l'altro può essere distrutto, questo può accadere anche a sé. Le loro vite sono dunque intrecciate; la strategia della distruzione minaccia inevitabilmente entrambe. Il riconoscimento stesso è sempre una relazione reciproca e quindi caratteristica di una relazione sociale. La mia vita non è mai la mia vita da sola perché la mia vita a) appartiene a processi vitali che mi trascendono e mi mantengono, e b) appartiene ad altre vite, in una certa misura a tutte le altre figure animate e coscienti.

Quando distruggo la vita di qualcun altro, distruggo, in breve, la mia, il che non vuol dire che io sia l'unico attore in ciò che sta accadendo. Piuttosto, significa che in quanto essere vivente, non ho modo di individuarmi completamente dagli altri esseri viventi. Questa idea di un compagno vivente è un possibile argomento per la nonviolenza, che può essere dedotto dal testo di Hegel, anche se Hegel stesso non segue questa linea di argomentazione tracciata.

Il soggetto della fenomenologia dello spirito non sa fin dall'inizio che è un essere sociale, ma questa realizzazione sorge come risultato della lotta per la vita e la morte. È la rinuncia alla violenza, infatti, che fa apparire per la prima volta il legame sociale. La violenza emerge come una possibilità concreta, ma il riconoscimento che la violenza non funzionerà stabilisce il significato dell'imperativo etico di trovare una via di come posso lasciare vivo me stesso e gli altri, indipendentemente dal nostro conflitto. Nel momento in cui la distruzione dell'altro è esclusa come possibilità, mi rendo conto che sono legato all’altro e che la mia vita è in qualche modo intrecciata con la sua vita. Questo è il modo in cui leggo Hegel: una consapevolezza del legame all’altro che porta (a) ad una visione dell'interdipendenza fisica l'uno dall'altro e, (b), a un interdipendente dovere etico.

I due soggetti che si incontrano non solo si scambiano vicendevolmente, ma nascono anche dall'altro. In altre parole, se ci chiediamo come si diventa soggetto, allora vediamo che ogni soggetto si sviluppa da una dipendenza, da una lotta continua per la differenziazione. Non si può stare in piedi da soli fin dall'inizio; non si può esistere senza l'aiuto degli altri, certamente non senza la rete sociale ed economica. su cui si basa il *caregiver*. Ogni soggetto si sviluppa in un essere pensante e parlante indipendente, in virtù di una formazione indissolubilmente legata alla dipendenza. A volte questa dipendenza ha una qualità abbastanza piacevole, ma a volte è psicologicamente insopportabile. Quindi la dipendenza è piena di ambivalenza.

Con Axel Honneth e altri hegeliani, sono convinto che siamo il tipo di esseri che desiderano il riconoscimento e trovano una comprensione di sé attraverso di esso. Ma ciò che ci permette di andare oltre la prima scena di omicidio potenziale e reciproco non è solo la consapevolezza che l'altro è come me e uguale a me, ma il fatto che merita rispetto allo stesso modo in cui lo meriti io. Quando impariamo a capire noi stessi come esseri sociali, ci rendiamo anche conto che siamo stati a lungo imparentati con coloro con i quali dobbiamo negoziare il riconoscimento, e questo rispetto definisce ognuno di noi. Apparteniamo l'uno all'altro anche prima dell'atto di riconoscimento.

L'imperativo etico di non uccidere nasce dalla consapevolezza che ciò che accade all'altro può accadere anche a me. Il legame sociale tra noi si basa su questo riconoscimento reciproco della nostra dipendenza vivente. Naturalmente, la dipendenza e l'indipendenza non sono sempre belle esperienze. La dipendenza del lavoratore da un datore di lavoro che non riconosce la sua umanità è ultimamente inaccettabile. Con Hegel emerge un'intuizione psicoanalitica che la dipendenza è sia necessaria sia insopportabile. Per Freud, è il bambino che cerca di differenziarsi da coloro da cui dipende, anche se la demarcazione non riesce mai completamente. Con Freud, non credo che l'aggressività possa essere fatta sparire completamente.

Hegel intendeva l'"abolizione" come un processo attraverso il quale qualcosa si estingue, si supera e, nello stesso tempo, si conserva. L'aggressività mantiene e supera la lotta per la vita e la morte allo stesso tempo. E anche se non troviamo questa parola in Hegel, possiamo ancora scoprirne la traccia, nella lotta senza sosta del servo. Ciò si traduce in un imperativo etico che, a mio parere, è più robusto della legge del rispetto. Egli riformula il comandamento "Non uccidere!". Eticamente, tutti noi abbiamo il dovere di trovare forme di espressione che non siano distruttive, di coltivare pratiche etiche che siano incompatibili con l’aggressività.

*Qui dico addio a Hegel*

Il tema dell'interdipendenza è sviluppato nel capitolo del Servo/Padrone della *Fenomenologia dello spirito*. Il servo è trattato come un oggetto, eppure lavora su un oggetto. È lo stesso tipo di cosa o oggetto dell'oggetto su cui sta lavorando? Mentre il servo lavora sull'oggetto, vede gli effetti del proprio lavoro e la fiducia in se stesso si risveglia nel corso di questa realizzazione. Indubbiamente, era brutto essere una cosa, ma solo esistendo in forma esterna al di fuori di se stesso era in grado di vedere se stesso e riconoscere che è qualcosa di diverso dall'oggetto che percepisce. Il suo oggetto porta caratteristiche umane. Come corpo di lavoro, il corpo porta anche le caratteristiche dell'oggetto. L'autoconsapevolezza è possibile solo all'interno di un mondo oggettivo, e senza cose, oggetti, nessuno di noi sarebbe in grado di riconoscersi come esseri umani. Non sono l'opposto di noi, sono ciò che ci trattiene, le condizioni della nostra esistenza. Il servo nutre il padrone, costruisce il suo rifugio, lo circonda di un mondo di cose. Mentre in precedenza il servo era incatenato al padrone e all'oggetto, il padrone ora vede che a causa di tutti i beni che possiede, ha bisogno del servo, la sua vita è incatenata alla sua.

Il futuro è tutt'altro che chiaro una volta che il lettore si è lasciato alle spalle la lotta per il riconoscimento e la lotta per la vita e la morte; una volta che il servo si è liberato dal padrone e il padrone discende in uno sconsolato riconoscimento della propria dipendenza da colui che lavora per lui. Alcuni principi emergono da queste famose scene filosofiche. Alla fine della lotta per la vita e la morte, finalmente comprendiamo il comandamento "Non uccidere!". Ciò che ora risulta necessario è un'organizzazione sociale per le nostre vite che tenga conto di questa interdipendenza dei vivi e abbia rispetto – una interdipendenza non lo sia più dettata dalla violenza o dallo sfruttamento.

Di cosa tratta Hegel: qualsiasi attacco al proprio sé o al sé dell'uno o dell'altro è un attacco al legame sociale. Se viviamo in società in cui cerchiamo di preservare la vita di tutti coloro che sono o dovrebbero far parte di questa società, ci professiamo a causa di questa intuizione dell'interdipendenza a un principio di uguaglianza. Ecco perché siamo a favore delle prestazioni sociali e le consideriamo beni pubblici ammissibili, come l'assistenza sanitaria o le normative sulla protezione dell'ambiente, che garantiscono acqua pulita e che garantiscono lo smaltimento dei rifiuti tossici. Ciò significa anche che in nome della nostra vita condivisa, la vita a cui partecipiamo come esseri viventi indipendenti rifiuta ogni forma di sfruttamento economico.

La visione di Hegel ci permette di accettare la differenziazione della società senza fare affidamento alle nozioni fasciste di unità sociale o alle idee liberali classiche dell’individualismo radicale. Eppure la filosofia di Hegel si basa sull'idea del popolo come nazione unita e su una forte forma politica di potere dello stato-nazione. In un momento in cui la sovranità nazionale viene messa in discussione dai processi globali, cos'altro può dirci Hegel? Chi appartiene a una società? Chi può entrare? E chi viene intercettato alla frontiera? Hegel non può darci tali risposte così necessarie, ma forse possiamo usare il suo lavoro per riconfigurare il nostro tempo: il tempo dell’ostilità ai diritti umani di coloro che cercano rifugio, asilo o la prospettiva di assicurarsi i propri mezzi di sussistenza per sfuggire alla povertà o alla carestia e per sfuggire alla guerra.

In questo contesto, mi interessa il potere di esclusione, che consente allo Stato nazionale di sigillare i propri confini e affermarsi come entità chiusa. Forse leggere la fenomenologia ci aiuterà a riorientarci, permettendoci di proteggere i valori sociali del presente dal pericolo della loro distruzione. Nella sezione sull'educazione, Hegel nota che ognuno di noi diventa esistente nel parlare e attraverso il parlare, e che parlare è il tipo di azione con cui il sé è ancorato al mondo. "Io, che parlo, sono ascoltato", dice Hegel, "è un contagio in cui si è direttamente in unità con coloro i quali sono lì [...]". Qui possiamo vedere: Nessuno rivendica un'identità nel blu, a meno che il blu non diventi l'aria contenente l’ossigeno di qualcuno che sta per prendere fiato, che sta respirando. Anche le nostre azioni linguistiche più autoreferenziali sono pensate per gli altri. Ogni dichiarazione di identità presuppone l'altra, si svolge in una scena di saluto e si muove così verso un mondo sociale che trascende l'identità.

JUDITH BUTLER

Università della California, Berkeley